



## **I dossier della Ginestra**

*itinerari culturali per gli studenti del "F. Fedele":  
liceo di scienze umane di Agira, I.T. "Citelli" di  
Regalbuto, I.P. Gagliano C.to, I.P. Centuripe*

**gennaio 2020**

### **MEMORIA DELLA SHOAH**

**Le vittime del nazifascismo**

**27 GENNAIO 1945: L'armata rossa  
sovietica entra a Auschwitz e il  
mondo scopre gli orrori nazisti**

- **La testimonianza di Primo Levi**
- **Pasolini: lo difendo Israele**
- **La Commissione Segre antirazzista**



### **ORIANA FALLACI E BUCK**



**Come il cane immortalato da  
J. London ne *Il richiamo della  
foresta* temprò la coscienza  
antifascista della scrittrice.  
La libertà deve prevalere  
persino sull'amore.**

### **I TRUCCHI NEL BILANCIO DELLO STATO**

**Espedienti per far quadrare i conti che farebbero  
scattare le manette per i privati che vi ricorressero**

### **IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO**

**Com'è nato e com'è cresciuto l'immenso macigno che grava  
sulla nostra economia vanificando qualsiasi politica di sviluppo**

### **LA REVISIONE DEL FONDO SALVA-STATI**

**Un tentativo di commissariare la politica economica dell'Italia**

## LA SHOAH: EBREI UCCISI DAL NAZIFASCISMO CONFRONTO TRA DUE SERIE DI DATI STATISTICI

PAESE	Pop. ebraica nel 1939	Fonte: Bauer, Rozett (1990)			Fonte: Benz (1991)	
		n. min. vittime	n. max. vittime	media % vittime	n. vittime	media % vittime
Albania	—	—	—	—	591	11,82
Austria	185.000	50.000	50.000	27,02	65.459	35,38
Belgio	65.700	28.900	28.900	43,98	28.518	43,40
Bulgaria	50.000	12.000	12.000	24,00	11.393	22,78
Cecoslovacchia	207.260	—	—	—	143.000	68,99
Boemia-Moravia	118.310	78.150	78.150	66,05	—	—
Slovacchia	88.950	68.000	71.000	±78,13	—	—
Danimarca	7.800	60	60	0,76	116	1,48
Estonia	4.500	1.500	2.000	±38,88	—	—
Finlandia	2.000	7	7	0,35	—	—
Francia	350.000	77.320	77.320	22,09	76.134	21,75
Germania	566.000	134.500	141.500	±24,38	165.000	29,15
Grecia	77.380	54.000	61.000	±74,30	59.185	76,48
Italia	33.360	6.219	6.219	18,64	6.219	18,64
Jugoslavia	78.000	50.200	57.300	±68,90	60.000-65.000	±80,12
Lettonia	91.500	70.000	71.500	±77,32	—	—
Lituania	168.000	140.000	143.000	±84,22	—	—
Lussemburgo	3.500	1.950	1.950	55,71	1.200	34,28
Norvegia	1.700	762	762	44,82	758	44,58
Olanda	140.000	100.000	100.000	71,42	102.000	72,85
Polonia	3.300.000	2.900.000	3.000.000	±89,38	2.700.000	81,81
Romania	609.000	271.000	287.000	±45,80	211.214	34,68
Ungheria	825.000	550.000	569.000	±67,81	550.000	66,66
Unione Sovietica	3.020.000	1.000.000	1.100.000	±34,76	2.100.000	69,53
<b>TOTALI</b>	<b>9.785.700</b>	<b>5.594.568</b>	<b>5.858.668</b>	—	<b>6.773.498</b>	—

### TUTTE LE VITTIME

Ebrei 5,1 mln. (vecchia valutazione), Prigionieri di guerra sovietici 3,3 mln., civili sovietici 5-7 mln., polacchi non ebrei 1,8-2 mln., Rom/Sinti 90 mila / 220 mila, Disabili e Pentecostali 200.000/250.000, Massoni 80.000/200.000, Omosessuali 5.000/15.000, Testimoni di Geova 2.500/5.000, Dissidenti politici 100.000/200.000, Slavi 1-2,5 mln.

In totale da 15,7 a 20,7 mln. [Vedi *Dossier* gennaio 2015]

## 27 gennaio 1945: i russi arrivano ad Auschwitz. La testimonianza di Primo Levi.

*«Ci pareva, e così era, che il nulla pieno di morte in cui da dieci giorni ci aggiravamo come astri spenti avesse trovato un suo centro solido, un nucleo di condensazione: quattro uomini armati, ma non armati contro di noi; quattro messaggeri di pace, dai visi rozzi e puerili sotto i pesanti caschi di pelo».*

### La rapidità dell'avanzata russa induce i tedeschi ad abbandonare il campo di Auschwitz

Nei primi giorni del gennaio 1945, sotto la spinta dell' Armata Rossa ormai vicina, i tedeschi avevano evacuato in tutta fretta il bacino minerario slesiano. Mentre altrove, in analoghe condizioni, non avevano esitato a distruggere col fuoco o con le armi i Lager insieme con i loro occupanti, nel distretto di Auschwitz



agirono diversamente: ordini superiori (a quanto pare dettati personalmente da Hitler) imponevano di «recuperare», a qualunque costo, ogni uomo abile al lavoro. Perciò tutti i prigionieri sani furono evacuati, in condizioni spaventose, su Buchenwald e su Mauthausen, mentre i malati furono abbandonati a loro stessi. Da vari indizi è lecito dedurre la originaria intenzione tedesca di non lasciare nei campi di concentramento nessun uomo vivo; ma un violento attacco aereo notturno, e la rapidità dell'avanzata russa, indussero i tedeschi a mutare pensiero, e a prendere la fuga lasciando incompiuto il loro dovere e la loro opera. Nell'infermeria del Lager di Buna-Monowitz eravamo rimasti in ottocento. Di questi, circa cinquecento morirono delle loro malattie, di freddo e di fame prima che arrivassero i russi, ed altri duecento, malgrado i soccorsi, nei giorni immediatamente successivi.

### 27 gennaio: arriva la prima pattuglia russa

La prima pattuglia russa giunse in vista del campo verso il mezzogiorno del 27 gennaio 1945. Fummo Charles ed io i primi a scorgerla: stavamo trasportando alla fossa comune il corpo di Sòmogyi, il primo dei morti fra i nostri compagni di camera.



Rovesciammo la barella sulla neve corrotta, ch  la fossa era ormai piena, ed altra sepoltura non si dava: Charles si tolse il berretto, a salutare i vivi e i morti.

Erano quattro giovani soldati a cavallo, che procedevano guardinghi, coi mitra-  
gliatori imbracciati, lungo la strada che limitava il campo. Quando giunsero ai re-  
ticolati, sostarono a guardare, scambiandosi parole brevi e timide, e volgendo  
sguardi legati da uno strano imbarazzo sui cadaveri scomposti, sulle baracche  
sconquassate, e su noi pochi vivi.

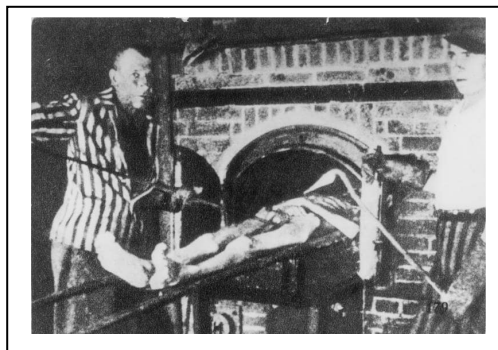
A noi parevano mirabilmente corporei e reali, sospesi (la strada era più alta del  
campo) sui loro enormi cavalli, fra il grigio della neve e il grigio del cielo, immo-  
bili sotto le folate di vento umido minaccioso di disgelo.

Ci pareva, e così era, che il nulla pieno di morte in cui da dieci giorni ci aggira-  
vamo come astri spenti avesse trovato un suo centro solido, un nucleo di con-  
densazione: quattro uomini armati, ma non armati contro di noi; quattro mes-  
saggeri di pace, dai visi rozzi e puerili sotto i pesanti caschi di pelo.

Non salutavano, non sorridevano; apparivano oppressi, oltre che da pietà, da un  
confuso ritegno, che sigillava le loro bocche, e avvinceva i loro occhi allo scena-  
rio funereo. Era la stessa vergogna a noi ben nota, quella che ci sommergeva  
dopo le selezioni, ed ogni volta che ci toccava assistere o sottostare a un oltrag-  
gio: la vergogna che i tedeschi non conobbero, quella che il giusto prova davanti  
alla colpa commessa da altrui, e gli rimorde che sia stata introdotta irrevocabil-  
mente nel mondo delle cose che esistono, e che la sua volontà buona sia stata  
nulla o scarsa, e non abbia valso a difesa.

### **Sulla gioia della liberazione pesava il ricordo dell'orrore**

Così per noi anche l'ora della libertà suonò  
grave e chiusa, e ci riempì gli animi, ad  
un tempo, di gioia e di un doloroso senso  
di pudore, per cui avremmo voluto  
lavare le nostre coscienze e le nostre  
memorie della bruttura che vi giaceva:  
e di pena, perché sentivamo che questo  
non poteva avvenire, che nulla mai più  
sarebbe potuto avvenire di così buono



e puro da cancellare il nostro passato, e che i segni dell'offesa sarebbero rimasti  
in noi per sempre, e nei ricordi di chi vi ha assistito, e nei luoghi ove avvenne, e  
nei racconti che ne avremmo fatti. Poiché, ed è questo il tremendo privilegio  
della nostra generazione e del mio popolo, nessuno mai ha potuto meglio di noi  
cogliere la natura insanabile dell'offesa, che dilaga come un contagio. È stolto  
pensare che la giustizia umana la estingua. Essa è una inesauribile fonte di male:  
spezza il corpo e l'anima dei sommersi, li spegne e li rende abietti; risale come  
infamia sugli oppressori, si perpetua come odio nei superstiti, e pullula in mille  
modi, contro la stessa volontà di tutti, come sete di vendetta, come cedimento  
morale, come negazione, come stanchezza, come rinuncia.

Queste cose, allora mal distinte, e avvertite dai più solo come una improvvisa ondata di fatica mortale, accompagnarono per noi la gioia della liberazione. Perciò pochi fra noi corsero incontro ai salvatori, pochi caddero in preghiera. Charles ed io sostammo in piedi presso la buca ricolma di membra livide, mentre altri abbattevano il reticolato; poi rientrammo con la barella vuota, a portare la notizia ai compagni.

Per tutto il resto della giornata non avvenne nulla, cosa che non ci sorprese, ed a cui eravamo da molto tempo avvezzi. [...]

### **Il dolore dell'esilio subentra allo scampato pericolo di morte**

Ma venne la notte, i compagni ammalati si addormentarono, si addormentarono anche Charles e Arthur del sonno dell'innocenza, poiché erano in Lager da un solo mese, e ancora non ne avevano assorbito il veleno: io solo, benché esausto, non trovavo sonno, a causa della fatica stessa e della malattia. Avevo tutte le membra indolenzite, il sangue mi pulsava convulsamente nel cranio, e mi sentivo invadere dalla febbre. Ma non era solo questo: come se un argine fosse franato, proprio in quell'ora in cui ogni minaccia sembrava venire meno, in cui la speranza di un ritorno alla vita cessava di essere pazzesca, ero sopraffatto da un dolore nuovo e più vasto, prima sepolto e relegato ai margini della coscienza da altri più urgenti dolori: il dolore dell'esilio, della casa lontana, della solitudine, degli amici perduti, della giovinezza perduta, e dello stuolo di cadaveri intorno. [...]

### **I primi segni di libertà**

Il mattino ci portò i primi segni di libertà. Giunsero (evidentemente precettati dai russi) una ventina di civili polacchi, uomini e donne, che non pochissimo entusiasmo si diedero ad armeggiare per mettere ordine e pulizia fra le baracche e sgomberare i cadaveri. Verso mezzogiorno arrivò un bambino spaurito, che trascinava una mucca per la cavezza; ci fece capire che era per noi, e che la mandavano i russi, indi abbandonò la bestia e fuggì come un baleno. Non saprei dire come, il povero animale venne macellato in pochi minuti, sventrato, squartato, e le sue spoglie si dispersero per tutti i recessi del campo dove si annidavano i superstiti.

A partire dal giorno successivo, vedemmo aggirarsi per il campo altre ragazze polacche, pallide di pietà e di ribrezzo: ripulivano i malati e ne curavano alla meglio le piaghe. Accesero anche in mezzo al campo un enorme fuoco, che alimentavano con i rottami delle baracche sfondate, e sul quale cucinavano la zuppa in recipienti di fortuna. Finalmente, al terzo giorno, si vide entrare in campo un carretto a quattro ruote, guidato festosamente da Yankel, uno Häftling: era un giovane ebreo russo, forse l'unico russo fra i superstiti, ed in quanto tale si era trovato naturalmente a rivestire la funzione di interprete e di ufficiale di collegamento coi comandi sovietici. Tra sonori schiocchi di frusta, annunciò che ave-



va incarico di portare al lager centrale di Auschwitz, ormai trasformato in un gigantesco lazzaretto, tutti i vivi fra noi, a piccoli gruppi di trenta o quaranta al giorno, e a cominciare dai malati più gravi.

### Il disgelo

Era intanto sopravvenuto il disgelo, che da tanti giorni temevamo, ed a misura che la neve andava scomparendo, il campo si mutava in uno squallido acquitrino. I cadaveri e le immondizie rendevano irrespirabile l'aria nebbiosa e molle. Né la morte aveva cessato di mietere: morivano a decine i malati nelle loro cuccette fredde, e morivano qua e là per le strade fangose, come fulminati, i superstiti più ingordi, i quali, seguendo ciecamente il comando imperioso della nostra antica fame, si erano rimpinzati delle razioni di carne che i russi, tuttora impegnati in combattimenti sul fronte non lontano, facevano irregolarmente pervenire al campo: talora poco, talora nulla, talora in folle abbondanza.

Ma di tutto quanto avveniva intorno a me io non mi rendevo conto che in modo saltuario e indistinto. Pareva che la stanchezza e la malattia, come bestie feroci e vili, avessero atteso in agguato il momento in cui mi spogliavo di ogni difesa per assaltarmi alle spalle. Giacevo in un torpore febbrile, cosciente solo a mezzo, assistito fraternamente da Charles, e tormentato dalla sete e da acuti dolori alle articolazioni. Non c'erano medici né medicine. Avevo anche male alla gola, e metà della faccia mi era gonfiata: la pelle si era fatta rossa e ruvida, e mi bruciava come per una ustione; forse soffrivo di più malattie ad un tempo. Quando venne il mio turno di salire sul carretto di Yankel, non ero più in grado di reggermi in piedi.

Fui issato sul carro da Charles e da Arthur, insieme con un carico di moribondi da cui non mi sentivo molto dissimile. Pioveggina, e il cielo era basso e fosco. Mentre il lento passo dei cavalli di Yankel mi trascinava verso la lontanissima libertà, sfilarono per l'ultima volta sotto i miei occhi le baracche dove avevo sofferto e mi ero maturato, la piazza dell'appello su cui ancora si ergevano, fianco a fianco, la forca e un gigantesco albero di Natale, e la porta della schiavitù, su cui, vane ormai, ancora si leggevano le tre parole della derisione: «Il lavoro rende liberi».

=====

Il passo riportato è tratto dal libro di Primo Levi, *La tregua*, Einaudi 1963.

Di Primo Levi, si sono occupati i *Dossier* di gennaio 2015 (*Non ci sono parole per raccontare*) e gennaio 2017 (*La demolizione dell'individuo*). La shoah, nei suoi vari aspetti, è stata trattata nei

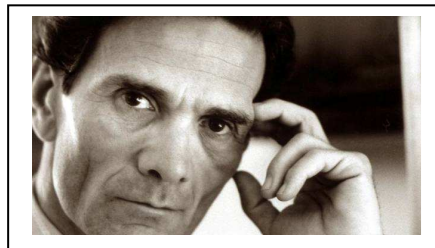
*Dossier* di gennaio dei vari anni. La decisiva battaglia di Stalingrado è stata ricordata nel *Dossier* di maggio 2015.



## Io difendo Israele. Compagni, perché non capite?

di **Pier Paolo Pasolini**

*Sul numero 6 (aprile-giugno 1967) di "Nuovi argomenti", la rivista fondata da Alberto Moravia, Pier Paolo Pasolini pubblicò delle poesie in difesa di Israele, seguite da una nota polemica contro i comunisti italiani. Ne proponiamo la rilettura.*



Giuro sul Corano che io amo gli arabi quasi come mia madre. Sono in trattative per comprare una casa in Marocco e andarmene là. Nessuno dei miei amici comunisti lo farebbe, per un vecchio, ormai tradizionale e mai ammesso odio contro i sottoproletariati e le popolazioni povere. Inoltre forse tutti i letterati italiani possono essere accusati di scarso interesse intellettuale per il Terzo Mondo: non io. Infine, in questi versi, scritti nel '63, come è fin troppo facile vedere, sono concentrati tutti i motivi di critica a Israele di cui è ora piena la stampa comunista.

Ho vissuto dunque, nel '63, la situazione ebraica e quella giordana di qua e di là del confine. Nel Lago di Tiberiade e sulle rive del Mar Morto ho passato ore simili soltanto a quelle del '43, '44: ho capito, per mimesi, cos'è il terrore dell'essere massacrati in massa. Così da dover ricacciare le lacrime in fondo al mio cuore troppo tenero alla vista di tanta gioventù, il cui destino appariva essere appunto solo il genocidio. Ma ho capito anche, dopo qualche giorno ch'ero là, che gli israeliani non si erano affatto arresi a tale destino. (E così, oltre ai miei vecchi versi, chiamo ora a testimone anche Carlo Levi, a cui la notte seguente l'inizio delle ostilità, ho detto che non c'era da temere per Israele, e che gli israeliani entro quindici-venti giorni sarebbero stati al Cairo). È dunque da un misto di pietà e di disapprovazione, di identificazione e di dubbio, che sono nati quei versi del mio diario israeliano.

Ora, in questi giorni, leggendo l'Unità ho provato lo stesso dolore che si prova leggendo il più bugiardo giornale borghese. Possibile che i comunisti abbiano potuto fare una scelta così netta? Non era questa finalmente, l'occasione giusta per loro di «scegliere con dubbio» che è la sola umana di tutte le scelte? Il lettore dell'Unità non ne sarebbe cresciuto? Non avrebbe finalmente pensato – ed è il minimo che potesse fare che nulla al mondo si può dividere in due? E che egli stesso è chiamato a decidere sulla propria opinione? E perché invece l'Unità ha condotto una vera e propria campagna per «creare» un'opinione? Forse perché Israele è uno Stato nato male? Ma quale Stato, ora libero e sovrano, non è nato male? E chi di noi, inoltre, potrebbe garantire agli Ebrei che in Occidente non ci sarà più alcun Hitler o che in America non ci saranno nuovi campi di concentra-

mento per drogati, omosessuali e ebrei? O che gli ebrei potranno continuare a vivere in pace nei paesi arabi? Forse possono garantire questo il direttore dell'Unità, o Antonello Trombadori o qualsiasi altro intellettuale comunista? E non è logico che, chi non può garantire questo, accetti, almeno in cuor suo, l'esperimento dello Stato d'Israele, riconoscendone la sovranità e la libertà!? E che aiuto si dà al mondo arabo fingendo di ignorare la sua volontà di distruggere Israele? Cioè fingendo di ignorare la sua realtà? Non sanno tutti che la realtà del mondo arabo, come la realtà della gran parte dei paesi in via di sviluppo – compresa in parte l'Italia – ha classi dirigenti, polizie, magistrature, indegne? E non sanno tutti che, come bisogna distinguere la nazione israeliana dalla stupidità del sionismo, così bisogna distinguere i popoli arabi dall'irresponsabilità del loro fanatico nazionalismo?

L'unico modo per essere veramente amici dei popoli arabi in questo momento, non è forse aiutarli a capire la politica folle di Nasser, che non dico la storia, ma il più elementare senso comune, ha già giudicato e condannato? O quella dei comunisti è una sete insaziabile di autolesionismo? Un bisogno invincibile di perdersi, imboccando sempre la strada più ovvia e più disperata? Così che il vuoto che divide gli intellettuali marxisti dal partito comunista debba farsi sempre più incolmabile?

## LE PAROLE

**ANTISEMITISMO** – Avversione e lotta contro gli Ebrei, manifestatasi anticamente come ostilità di carattere religioso, divenuta in seguito, spec. nel sec. 20°, vera e propria persecuzione razziale basata su aberranti teorie pseudoscientifiche. (Treccani, vocabolario online). Da condannare perché sinonimo di razzismo, di anti-ebraismo.

**ANTISIONISMO** – Atteggiamento di chi si oppone al Sionismo, cioè al movimento che, sin dalla fine dell'800, giudica legittimo il ritorno degli ebrei a Sion (Gerusalemme) e la costituzione in Palestina di uno Stato ebraico. Così inteso, l'antisemitismo è da condannare perché si oppone alla legittima aspirazione degli ebrei di costituire uno Stato ebraico in quella che era una volta la loro terra. Tuttavia, l'antisemitismo, dopo la costituzione dello Stato di Israele e le vicende degli ultimi 70 anni, ha assunto, per molti, il significato di opposizione alla politica imperialista di Israele nei confronti degli arabi. Atteggiamento che si potrebbe condividere se rivolto «alle più radicali espressioni del sionismo» (Treccani) e se non nascondesse spesso sentimenti anti-semiti.

**ANTI-ISRAELIANO** – Scrive Pasolini: «Bisogna distinguere la nazione israeliana dalla stupidità del sionismo» intendendo che la condanna della «stupidità del sionismo» non deve significare la condanna della nazione israeliana.

**EQUIPARAZIONE ANTISIONISMO = ANTISEMITISMO.** Tentata in Francia da Macron (2019). Considerata inaccettabile da molti: persino da 127 intellettuali ebrei francesi perché si può essere antisionisti senza essere antisemiti.



## IL RICHIAMO DELLA FORESTA, di Jack London

### La storia di Buck, un cane straordinario che, secondo Lenin, doveva essere da esempio al soggetto rivoluzionario

California, Vallata di Santa Chiara, 1897. Buck, un cane possente e vigoroso che somiglia a un lupo, vive felice nella fattoria del giudice Miller. È amico dei bambini, coi quali gioca nei prati e tra gli alberi della tenuta, di cui è re assoluto.

Ma Buck non legge i giornali e quindi non conosce il pericolo cui va incontro: la scoperta dell'oro nel Klondike ha richiamato al Nord decine di migliaia di persone a cui servono i cani per trainare le slitte.

Un giorno sparisce, venduto da un aiutante del giardiniere, bisognoso di soldi da giocare alla lotteria. Buck passa sotto il dominio di diversi padroni.

Incatenato e sottoposto a mille violenze, sperimenta sulla propria pelle la forza degli uomini, che vogliono educarlo al traino delle slitte. E impara il gravoso compito. Sa che non può vincere il bastone dell'uomo, sempre pronto a massacrarlo. Perciò impara a controllarsi, a non reagire inutilmente: per sopravvivere, nell'attesa di un momento più favorevole per riacquistare la libertà.

Non va nemmeno in difesa di Candy, una cagnetta sua amica che finisce per essere sbranata dagli altri cani. L'istinto di sopravvivenza gli consiglia di essere prudente e di non farsi paladino di imprese eroiche ma destinate inevitabilmente a fallire. Lo stesso istinto gli fa apprendere come scavare le buche, dove rifugiarsi nel gelo della notte; e come procurarsi il cibo, anche rubandolo. Ha la forza di uccidere Spitz, il cane che fino a quel momento è stato il capo di tutti i cani e che era stato l'artefice più feroce della morte di Curly; e ne prende il posto.

Nonostante le sue cautele, un giorno Buck viene bastonato, quasi fino a morire, dal suo ultimo proprietario, perché si è rifiutato di guidare la muta dei cani e la slitta nell'attraversamento di un fiume ghiacciato; ma un giovane lo salva, sottraendolo alle violenze dell'uomo. Del resto, Buck aveva ragione a non voler guidare la muta sul ghiaccio che, dopo poco, si rompe inghiottendo tutta la spedizione, partita senza Thornton.

Il miracolo tanto atteso da Buck si verifica. Il suo nuovo padrone lo ama e lo rispetta. E il cane lo ricambia facendogli vincere una grossa somma in una gara tra slitte.

La vincita permette a Thornton di andare, assieme a dei compagni, alla ricerca di una miniera, ai margini di una foresta dell'Est. Mentre gli uomini lavorano, Buck scorazza nella vicina foresta, uccide un alce, incontra dei lupi: comincia, insomma, a conoscere quel mondo che prima aveva ignorato, e ne subisce il fascino.



Ritornato al campo, il cane trova tutti gli uomini morti, uccisi da un attacco indiano. Squarcia le gole di alcuni assalitori e mette in fuga gli altri. Poi gira mestamente attorno ai corpi e segue le tracce del suo padrone, il cui corpo è finito nello stagno. Alla fine capisce che Thornton è morto. In quel momento sente il richiamo della foresta, verso cui Buck corre per unirsi ai suoi compagni lupi, di cui diventerà il capo: di nuovo re, di nuovo libero, come lo era stato prima in un'altra vita.

Dalla giungla della società umana alla natura in cui Buck sceglie, alla fine, di immergersi: è questo il significato che tante generazioni di tardo - romantici hanno attribuito al libro di London.

Ma Lenin, che amava le opere dello scrittore americano, vide probabilmente in Buck le qualità che il soggetto rivoluzionario deve avere: la conoscenza esatta del rapporto di forze che sconsiglia le intemperanze; la pazienza di attendere il momento giusto; la lenta capitalizzazione delle forze per essere in grado di sferzare, vittoriosamente, l'attacco finale.

Questa *lettura* la troviamo anche in Oriana Fallaci che, in aggiunta, coglie un altro significato nella vicenda di Buck: il fatto che l'amore può essere un ostacolo a quel bene supremo che è libertà.

#### JACK LONDON

Pseudonimo del romanziere statunitense *John Griffith London* (San Francisco 1876 - Glen Ellen, California, 1916). Dopo una giovinezza scapigliata e priva di un'educazione regolare, l'esperienza dell'imbarco per il Mare Artico, la scoperta del socialismo e del proprio entusiasmo per la letteratura, l'apprendista scrittore iniziò a pubblicare i suoi racconti sull'*Atlantic Monthly* negli ultimi anni del secolo. Al 1902 risale il primo romanzo, *A daughter of the snow*, seguito da *The call of the wind* (1903), suo primo grande successo, legato alla suggestiva figura del cane da slitta Buck e alle sue avventure nei ghiacci del Klondike. In brevissimo tempo L. raggiunse un'enorme popolarità sia con i romanzi d'avventura (tra i quali *The sea-wolf*, 1904; *The game*, 1905; *White fang*/*>fang*, 1906), tutti incentrati su una visione fortemente influenzata dal darwinismo, sia con opere di carattere saggistico che uniscono al marcato impegno politico una prosa talvolta scomposta, ma sempre di grande capacità evocativa (*The people of the abyss*, 1903; *The war of classes*, 1905; *The iron heel*, 1908). Accanto a *Martin Eden* (1909), storia a sfondo autobiografico sul suo apprendistato letterario, vanno ricordati *The valley of the moon* (1912), *John Barleycorn* (1913), sorta di memoriale sugli effetti dell'alcol, e il suo ultimo romanzo, *The star rover* (1915).

[DA Treccani.it – enciclopedia on line]

## Il commento della Fallaci a *Il richiamo della foresta*: tutte le cose che Buck mi insegnò.

*Oriana Fallaci lesse il libro di London a dodici anni. Fu per lei un'esperienza travolgente, che avrebbe segnato tutta la sua vita.*

### **Buck mi insegnò che la vita è una guerra e che la libertà si può perdere in un attimo, per buona fede o distrazione**

Quando ebbi finito il libro, non ero più la bambina che credeva a De Amicis e a Salgari e a Verne in un mondo di bugie affascinanti e pietose. Ero una bambina pronta a trattar con gli adulti in un mondo



di dure realtà. Una bambina cui Buck aveva insegnato che la vita è una guerra ripetuta ogni giorno [...], spietata, crudele, una lotta da cui non puoi distrarti un minuto, neanche mentre dormi, neanche mentre mangi, altrimenti ti rubano il cibo e la libertà. Dio, era così facile perdere la libertà. [...]. Guai a perdere la libertà per buona fede o distrazione. Perché la sua unica alternativa è la schiavitù, l'ingiustizia, la vergogna, le cinghie di cuoio che ti legano alla slitta dei cercatori d'oro. [...]

### **Buck mi insegnò come reagire in modo intelligente al fascismo**

Non sono certa di ringraziare Buck per avermi insegnato certe verità così presto: mia madre aveva ragione a dire più-a-lungo-un-bambino-resta-bambino-meglio-è. Nella vita esiste una sola verginità, quella chiamata infanzia, e perder l'infanzia a dodici anni fa male. [...]. Ma l'infelicità ha il merito di far ragionare: molte cose che fino a quel giorno non avevo capito io le capii, di colpo, identificandomi in Buck. Perché vedi, c'era in fascismo, allora, in Italia. E sebbene fossi nata sotto il fascismo, non ne afferravo il significato. Ero talmente abituata alla sua realtà, ne ero totalmente condizionata: non ne conoscevo l'alternativa. Il fatto che le Camicie nere picchiassero, ad esempio, mi sembrava una disgrazia normale come la grandine e le malattie. Si può forse impedire la grandine, si posson forse impedire le malattie? Buck mi spiegò innanzitutto che il fascismo non era la normalità.

*Ma Buck insegnò anche, alla giovane Oriana, che si può reagire al fascismo in due modi: quello impulsivo di chi si ribella e finisce per essere ucciso; quello dell'intelligenza che ha la forza d'attendere il momento giusto per la riscossa finale. Quest'ultima è la via scelta da Buck: un tipo di reazione che Oriana ammira, anche se suscita, a tratti, il suo sconcerto. Vediamo perché.*

### **I dubbi di Oriana: ma perché Buck non reagisce alle ingiustizie?**

Certo, come ogni innamoramento, anche il mio per Buck fu colmo di scontentezze. Non mi piaceva ad esempio che, malgrado la disperata difesa iniziale, egli si fosse lasciato mettere le cinghie. E nemmeno che, pur sentendosi profondamente offeso, egli giudicasse saggio non ribellarsi. Non mi piaceva che egli fosse diventato abilissimo nell'evitare le proibizioni per salvarsi la pelle, che rubasse nei momenti in cui era lontano dalla frusta o in cui la frusta si abbatteva sugli altri. E mi addolorava che il suo bel cervello si corrompesse in astuzia, prudenza, che per prudenza lasciasse sbranare la sua amica Curly da una muta ringhiante verso la quale era andata con cordialità. Perché non era corso in suo aiuto mentre lei giaceva sulla nave insanguinata? Perché non aveva impedito che la divorassero e, servendosi dell'insegnamento, non ne provava rimorso? «Quella scena tornò più volte a turbare i sogni di Buck. Così andavano dunque le cose, e non era un gioco facile. Se cadevi a terra, eri spacciato. Avrebbe cercato di non cadere». Non pensavano lo stesso coloro che subivano il fascismo e dicevano a mio padre «di-che-ti-impicci-lascia-perdere-hai-una-famiglia»?.



### **Ma poi, sotto il nazi-fascismo, capii che Buck aveva ragione**

Ma un giorno mi trovai sotto un bombardamento e vidi un vecchio che conoscevo cadere, ferito, e anziché fermarmi per aiutarlo continuai la mia fuga. E compresi Buck. Un altro giorno mi accorsi che la milizia ferroviaria stava arrestando una donna che stava tentando di agguantare un po' di cibo da un vagone sventrato e ne approfittai per rubare un intero mastello di marmellata dallo stesso vagone. Marmellata di albicocche, ricordo. E compresi Buck. Un altro giorno ancora fui fermata a un posto di blocco dai tedeschi, mentre accompagnavo verso le linee un americano, e per passarla liscia sorrisi ai tedeschi: gli scodinzolai come un cane. E di nuovo compresi Buck, le sue furbizie, il suo istinto di sopravvivenza, il suo egoismo che non era egoismo ma strategia in vista di una libertà da riconquistare. Perché per vincere il male che si combatte solo col male bisogna prima sopravvivere, non perdersi in piccole inutili audacie.

Sto dicendo che per me Buck fu una lezione di guerra, di guerriglia, di vita. E come tale guidò la mia adolescenza, la verde stagione che m'avrebbe portato ad essere ciò che spero o cerco d'essere: una donna disubbidiente, insofferente d'ogni imposizione. Altri si formano su testi più sacri. Io mi formai sul calvario di un cane. Altri ebbero eroi più importanti. Il mio eroe fu un cane.

### **Persino l'amore può costituire una minaccia alla libertà dell'individuo**

Ma la verità più atroce che egli aveva da insegnarmi la capii molti anni dopo, da adulta: quando mi divenne evidente che, alla libertà di un individuo, perfino l'amore rappresenta una minaccia. Nel penultimo capitolo, Buck scopre l'amore,

Un amore travolgente, accecante, una passione senza limiti. Lo scopre attraverso John Thornton, il brav'uomo che gli salva la vita. E Buck lo stratega, Buck il calcolatore, Buck il soldato che s'è battuto da leone col rivale Spitz uccidendolo, diventa un agnello che si scioglie di gratitudine per una carezza. [...]I suoi muscoli d'acciaio, i suoi denti di ferro, la sua vista e il suo udito e il suo odorato che captano gli odori e i rumori e i contorni più lontani non gli servono più, ora che il suo unico scopo è amare ed essere amato. E questo delirio felice lo ingrassa, lo blocca come un'ancora.

Bisogna che Thornton venga ucciso dagli indiani Jeehats perchè Buck tagli l'ancora e ritrovi se stesso: in un'epica liberazione che è preludio di libertà, di libertà assoluta. E per l'ultima volta in vita sua Buck permise alla passione



di imporsi sull'astuzia e sul ragionamento. E fu il grande amore per Thornton che gli fece perdere la testa. Non più né cane né lupo ma demonio, si lancia con un ruggito tremendo sui Jeehats e uno ad uno gli squarcia la gola. Poi, rimasto solo e levato di quell'amore che lo rendeva più schiavo delle cinghie, della frusta, del lavoro, si allontana tra gli alberi e torna laggiù dove non esistono catene né legami né àncore. Insomma questo libro io lo vedo come un inno alla libertà. Anzi, la libertà assoluta.

### **L'occupazione nazista e la Resistenza**

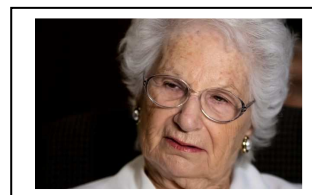
Quel giorno lontano dei miei dodici anni precoci ed infelici, io cercavo senza saperlo il problema che secondo me è il problema centrale della vita: il problema della libertà. E Buck me lo trovò: estraendolo dagli abissi inesplorati della mia intuizione infantile e regalandolo a una futura coscienza di adulta. Neanche due anni dopo esplose l'8 settembre: l'occupazione nazista, la Resistenza. Poichè grazie a mio padre mi trovai dalla parte di coloro che morivano per la libertà, fu facile per me sfruttare il regalo di Buck: interpretare il suo ululato come richiamo di libertà. E solo diventando donna avrei realizzato che la libertà assoluta non esiste. Non per gli uomini, almeno. Ad essi infatti non è dato tornare lupi e cioè puri. È dato esclusivamente battersi per un sogno, un'utopia, una leggenda. La storia di Buck non si conclude forse con una leggenda? [...] quel libro non ce l'ho più. Lo prestammo a una dolce maestra di scuola, l'ebrea Rubitchek. E quando, nel 1944, a Firenze, i nazifascisti rastrellaron gli ebrei, insieme alla signorina Rubitchek rubarono i libri che teneva in casa. Nè lei poté reclamarli, dopo. Finì in un campo di concentramento in Germania dove morì come Curly: sbranata dai cani selvaggi che poi si leccan le labbra.

[I passi riportati sono tratti dall'introduzione di Oriana Fallaci a *Il richiamo della foresta*, Biblioteca Universale Rizzoli, 1994].



## LA COMMISSIONE SEGRE CONTRO IL RAZZISMO

*Riportiamo gli stralci più interessanti della delibera votata dal Senato avente per oggetto l'istituzione di una Commissione straordinaria contro il razzismo.*



La Commissione ha il compito di contrastare:

- fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza nei confronti di persone o gruppi sociali sulla base di alcune caratteristiche quali l'etnia, la religione, la provenienza, l'orientamento sessuale, l'identità di genere o di altre particolari condizioni fisiche o psichiche;
- fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e di istigazione all'odio e alla violenza, nelle loro diverse manifestazioni di tipo razziale, etnico-nazionale, religioso, politico e sessuale;
- fenomeni di intolleranza, razzismo e antisemitismo, sia nella forma dei crimini d'odio, sia dei fenomeni di cosiddetto hate speech;
- tutte le manifestazioni di odio nei confronti di singoli o comunità;
- [fenomeni di] intolleranza, al razzismo e all'antisemitismo, sia nella forma dei crimini d'odio, sia dei fenomeni di hate speech;
- ogni forma di odio, intolleranza, razzismo e antisemitismo;
- la Commissione può segnalare agli organi di stampa ed ai gestori dei siti internet casi di fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza nei confronti di persone o gruppi sociali sulla base di alcune caratteristiche, quali l'etnia, la religione, la provenienza, l'orientamento sessuale, l'identità di genere o di altre particolari condizioni fisiche o psichiche, richiedendo la rimozione dal web dei relativi contenuti ovvero la loro deindicizzazione dai motori di ricerca.

### PREMESSE AL SUDDETTO DELIBERATO

- Negli ultimi anni si sta assistendo ad una crescente spirale dei fenomeni di odio, intolleranza, razzismo, antisemitismo e neofascismo.
- Parole, atti, gesti e comportamenti offensivi e di disprezzo di persone o di gruppi assumono la forma di un incitamento all'odio, in par-

ticolare verso le minoranze; essi, anche se non sempre sono perseguibili sul piano penale, comunque costituiscono un pericolo per la democrazia e la convivenza civile. Si pensi solo alla diffusione tra i giovani di certi linguaggi e comportamenti riassumibili nella formula del “cyberbullismo”, ma anche ad altre forme violente di isolamento ed emarginazione di bambini o ragazzi da parte di coetanei.

- Il termine copre tutte le forme di incitamento o giustificazione dell’odio razziale, xenofobia, antisemitismo, antislamismo, antigitanismo, discriminazione verso minoranze e immigrati sorrette da etnocentrismo o nazionalismo aggressivo.
- Per meglio definire il fenomeno si ricorre alle categorie dell’incitamento, dell’istigazione o dell’apologia. Il termine incitamento può comprendere vari tipi di condotte: quelle dirette a commettere atti di violenza, ma anche l’elogio di atti del passato come la “Shoah”; ma incitamento è anche sostenere azioni come l’espulsione di un determinato gruppo di persone dal Paese o la distribuzione di materiale offensivo contro determinati gruppi. Chi diffonde in qualsiasi modo idee fondate sulla superiorità e sull’odio razziale e chi incita a commettere atti di discriminazione o di violenza è incriminato a titolo di pericolo presunto quando il pregiudizio razziale, etnico, nazionale o religioso si trasforma da pensiero intimo del singolo a pensiero da diffondere in qualunque modo, con «argomenti», quali la superiorità della propria razza, etnia, nazione o gruppo, ma anche compiendo o incitando a compiere atti di discriminazione.
- [...] andrebbero perseguite penalmente, espressioni dannose, offensive o sgradite, che tuttavia gli Stati non sono tenuti a proibire penalmente, ma che possono giustificare una sanzione civile, e, invece, espressioni che non danno luogo a sanzioni penali o civili, ma che comunque causano preoccupazione in merito alla tolleranza e al rispetto altrui.
- [Occorre tener] conto delle varie circostanze del caso concreto: l’intento dello speaker, l’intensità e la severità dell’espressione, il fatto che essa fosse diretta o indiretta, esplicita o velata, singola o ripetuta.

## COMMISSIONE SEGRE

### VOTO, PRESE DI POSIZIONE, COMMENTI

L'istituzione della Commissione Segre è stata approvata dal Senato, il 30 ottobre 2019, con 151 voti a favore, 98 astenuti e nessun contrario.

Si sono astenuti tutti i partiti di centrodestra: Lega, Fratelli d'Italia, Forza Italia. I favorevoli (Cinque Stelle, Partito Democratico, Italia Viva, Liberi e Uguali, altri esponenti di forze più piccole) hanno sottolineato l'importanza di un voto contro il razzismo, l'antisemitismo e ogni forma di odio e discriminazione.

Mara Carfagna, autorevole esponente di Forza Italia, non ha condiviso l'astensione del suo partito e ha dichiarato: «La mia Forza Italia, la mia Casa, non si sarebbe mai astenuta in un voto sull'antisemitismo. Stiamo tradendo i nostri valori e cambiando pelle. Intendo questo quando dico che nell'alleanza di centrodestra andiamo a rimorchio, senza rivendicare la nostra identità».

Gli astensionisti, dal canto loro - pur dichiarandosi fermamente contrari al razzismo, all'antisemitismo e a ogni forma di odio e discriminazione - hanno giustificato la loro posizione affermando che la proposta messa in votazione non poteva essere accettata per svariati motivi, a causa di formulazioni (contenute nel deliberato e ancor più nelle premesse) che snaturebbero i fini della Commissione, facendone un organo di polizia di orwelliana memoria.

Le critiche sono rivolte, in particolare, ai passi delle premesse che condannano l'antislamismo, l'antigitanismo, le discriminazioni verso minoranze e immigrati sorrette da etnocentrismo o nazionalismo aggressivo.

Per esempio, Pucciarelli (Lega) accusa la Commissione Segre di vedere l'antislamismo e di ignorare la cristianofobia, cioè le ripetute manifestazioni di avversione e di odio degli islamici verso la religione cristiana e i suoi simboli. Qualche commentatore critica la condanna dell'etnocentrismo o nazionalismo aggressivo: chi deciderà se il nazionalismo è più o meno aggressivo?

Si ha, insomma, l'impressione che la modifica di certe formulazioni potrebbe portare a un voto favorevole di tutti i partiti. Anche se c'è chi - come Davide Faraone, di Italia Viva - ha dichiarato che il suo partito non voterebbe mai una mozione assieme alla Lega.

## IO SONO GIORGIA

«Io sono Giorgia, sono una donna, sono una madre, sono cristiana, non sono genitore 1 o genitore 2». E poi anche: «sono italiana». Il significato delle parole di Giorgia Meloni, che, al ritmo di *genitore 1 genitore 2*, sono diventate un tormentone che impazza sul web

Sono vaneggiamenti quelli di Giorgia Meloni? Affermazioni vuote o senza senso? Oppure esprimono una certa visione del mondo, che si può non condividere ma che, comunque, bisogna rispettare quali manifestazioni insopprimibili della libertà di coscienza e di pensiero?



Quest'ultimo avviso si basa su delle ragioni che proviamo a spiegare.

**Sono una donna.** Sembra una banalità. In realtà è la contestazione alla teoria *gender* secondo cui la differenza tra uomo e donna sarebbe non un dato naturale ma il prodotto della cultura e della società.

**Sono una madre.** È la rivendicazione di un ruolo oggi sempre più compromesso dalla riduzione delle nascite e dall'assenza di politiche rivolte al sostegno della maternità e della famiglia.

**Sono cristiana.** Affermazione che può non interessare nessuno, perché ciascuno è libero di professare una qualsiasi religione: c'è scritto anche nella Costituzione. Ma che diventa importante e significativa in un tempo in cui presepi e crocifissi vengono espulsi dai luoghi pubblici per un malinteso rispetto verso chi cristiano non è.

**Non sono un "genitore 1" o un "genitore 2".** È la contestazione alla decisione di parecchi sindaci di sostituire, nelle carte di identità, le parole *padre* e *madre* con le parole *genitore 1* *genitore 2*, per tener conto delle unioni civili (fra persone dello stesso sesso). In questi ultimi casi, i sindaci adottano le denominazioni ritenute più opportune, ma non si spingano ad espellere le denominazioni *padre* e *madre* in relazione a figli di persone di sesso diverso.

**Sono italiana.** È la rivendicazione della storia, della cultura e delle tradizioni del nostro popolo, che rischiano di essere cancellate da un multiculturalismo male inteso. Su molte di queste questioni, il pensiero di Giorgia Meloni rispecchia quello di personaggi assai autorevoli. Per tutti, si cita quello di Oriana Fallaci. E, se la grande giornalista e scrittrice continua ingiustificatamente ad essere in vista a molti (per la sua irruenza e passione?) si può citare Ida Magli, la più grande antropologa italiana.



**BILANCIO DELLO STATO: TRUCCHETTI PER FAR QUADRARE I CONTI  
INCREDIBILMENTE AMMESSI DALL'UNIONE EUROPEA.  
FATTI DA UN PRIVATO, LO PORTEREBBERO IN CARCERE.**

Spostamento di cifre da un anno all'altro, inserimento in bilancio di cifre fantasiose, nessun ammortamento per gli investimenti pluriennali: ecco le prassi e i trucchi contabili largamente usati per far quadrare il bilancio (preventivo) 2020 dello Stato e, in genere, il bilancio pluriennale.



Sono trucchi che la contabilità di un'azienda privata – basata sul rigore della partita doppia e, in particolare, sul principio della competenza economica – non ammette per niente; e i quali aprirebbero le porte del carcere a coloro che vi ricorressero.

Facciamo degli esempi.

- Viene rinviata al 16 marzo 2020 la scadenza del 19 novembre 2019 per il pagamento delle imposte dovute dai titolari di partite IVA che hanno scelto di rateizzare il pagamento. Il provvedimento ha l'effetto di spostare 3 miliardi di introiti dal bilancio 2019 al bilancio 2020.
- Coloro che nel 2020 andranno in pensione con quota 100 si vedranno ritardare il pensionamento di tre mesi. In pratica, una spesa di circa 600 milioni sarebbe spostata dal bilancio 2020 al bilancio del 2021. Ipotesi abbandonata ma che vale, comunque, come esempio.
- Effettivo pagamento del TFR ai pensionati: posticipato di 15 mesi o di due anni: misura che è andata incontro a censura della Corte Costituzionale.
- Omesso ammortamento delle spese di investimento. Queste invece di essere spalmate in 5-10-20 anni (in base al periodo in cui avranno effetto utile) vengono caricate interamente sul bilancio dell'anno in cui si è verificato l'esborso.

In sostanza, la contabilità pubblica non applica quel principio della competenza economica che è un obbligo per le aziende private.

Si aggiunge la prassi, ultimamente seguita da diversi governi, di inserire nelle previsioni cifre assolutamente irrealistiche circa le possibili entrate derivanti dall'evasione fiscale e dalla dismissione del patrimonio pubblico. Anche se bisogna precisare, a onor del vero, che il governo – di fronte alle critiche - ha ridimensionato (da 7 a 3 miliardi) la previsione dell'entrata che si avrebbe nel 2020 con la lotta all'evasione fiscale.

Antonino Barbagallo



## IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO

Il debito pubblico italiano, alla fine del 2019, ha superato i 2.400 miliardi di euro di fronte a un prodotto interno lordo di circa 1.800 miliardi di euro. Ciò significa che si è registrato un rapporto Debito/Pil di quasi il 136%. Si tratta di un macigno che condiziona pesantemente la politica economica del governo nei prossimi anni. Dalla tabella qui di seguito presentata (dati Istat e Banca d'Italia) si evince l'evoluzione del debito pubblico sotto i governi che si sono succeduti negli ultimi 50 anni.

Anno	Governi	Inflazione	Debito (Milioni di euro)	Rapporto debito/Pil
1970	Rumor, Colombo	5,1%	13.087	<b>37,1%</b>
1971	Colombo	5,0%	16.146	<b>42,0%</b>
1972	Andreotti	5,6%	20.108	<b>47,7%</b>
1973	Andreotti, Rumor	10,4%	25.780	<b>50,6%</b>
1974	Rumor, Moro	19,4%	32.404	<b>50,2%</b>
1975	Moro	17,2%	41.899	<b>56,6%</b>
1976	Moro, Andreotti	16,5%	52.318	<b>56,2%</b>
1977	Andreotti	18,1%	62.460	<b>55,2%</b>
1978	Andreotti	12,4%	79.092	<b>59,4%</b>
1979	Andreotti, Cossiga	15,7%	94.801	<b>58,2%</b>
1980	Cossiga, Forlani	21,1%	114.066	<b>56,1%</b>
1981	Forlani, Spadolini	18,7%	142.427	<b>58,5%</b>
1982	Spadolini, Fanfani	16,3%	181.568	<b>63,1%</b>

### EVOLUZIONE DEL DEBITO PUBBLICO ITALIANO SOTTO I VARI GOVERNI. LE TESI SOVRANISTE

Secondo le tesi dei cosiddetti sovranisti, il punto di svolta – nella crescita del debito pubblico italiano – si è avuto nel 1981, quando il ministro Beniamino Andreotta concordò con Ciampi (governatore della Banca d'Italia) il "divorzio" tra il Tesoro e la stessa Banca d'Italia.

Il "divorzio" significò che la Banca d'Italia non era più obbligata ad acquistare i titoli pubblici emessi dallo Stato. Pertanto, il Tesoro fu costretto a ricorrere ai mercati finanziari privati, pagando interessi molto più alti di quelli pagati in precedenza.

Le conseguenze furono deleterie: dopo 3 anni il debito del 1981 (142.427 milioni di euro) era raddoppiato (286.744 nel 1984) per continuare a crescere a smisuratamente negli anni successivi.

1983	Fanfani, Craxi	15,0%	232.386	<b>69,4%</b>
1984	Craxi	10,6%	286.744	<b>74,9%</b>
1985	Craxi	8,6%	347.593	<b>80,9%</b>
1986	Craxi	6,1%	404.336	<b>85,1%</b>
1987	Craxi, Fanfani, Gorla	4,6%	463.083	<b>89,1%</b>
1988	Gorla, De Mita	5,0%	524.528	<b>90,8%</b>
1989	De Mita, Andreotti	6,6%	591.619	<b>93,3%</b>
1990	Andreotti	6,1%	667.848	<b>95,2%</b>
1991	Andreotti	6,4%	755.011	<b>98,6%</b>
1992	Andreotti, Amato	5,4%	849.921	<b>105,5%</b>
1993	Amato, Ciampi	4,2%	959.714	<b>115,7%</b>
1994	Ciampi, Berlusconi	3,9%	1.069.415	<b>121,8%</b>
1995	Berlusconi, Dini	5,4%	1.151.539	<b>116,9%</b>
1996	Dini, Prodi	3,9%	1.213.535	<b>116,3%</b>
1997	Prodi	1,7%	1.239.879	<b>113,8%</b>
1998	Prodi, D'Alema	1,8%	1.258.223	<b>110,8%</b>
1999	D'Alema	1,6%	1.285.054	<b>109,7%</b>
2000	D'Alema, Amato	2,6%	1.302.548	<b>105,1%</b>
2001	Amato, Berlusconi	2,7%	1.360.285	<b>104,7%</b>
2002	Berlusconi	2,4%	1.371.679	<b>101,9%</b>
2003	Berlusconi	2,5%	1.397.460	<b>100,5%</b>



Il ministro Andreotta

Il “divorzio” fra Tesoro e Banca d’Italia fu voluto (sempre secondo i sovranisti) al fine di inserire l’Italia in quel lungo percorso che sarebbe sfociato nella stipula del trattato di Maastricht. Per i sovranisti, Maastricht e l’euro sarebbero stati rovinosi per l’Italia, che veniva a trovarsi priva della sovranità monetaria e della possibilità di svalutare la moneta nazionale per stimolare l’export.

#### LE TESI ANTISOVRANISTE

Affermano che l’importanza data al divorzio Tesoro-Bankitalia è stata volutamente esagerata, al fine di spostare l’attenzione sulla lotta contro l’inflazione, che implicava una tassa enorme sugli italiani.

Con le scelte operate (entrata nel sistema monetario europeo, adesione al trattato di Maastricht, moneta unica, poteri alla BCE), l’Italia finì di essere l’italietta della lira, della svalutazione e dell’inflazione, per inserirsi dignitosamente nel consesso delle potenze europee. Chi sottolinea i costi di oggi non tiene conto del salasso che fu operato sugli italiani con la tassa da inflazione.

2004	Berlusconi	2,0%	1.449.657	<b>100,1%</b>
2005	Berlusconi	1,7%	1.518.640	<b>101,9%</b>
2006	Berlusconi, Prodi	2,0%	1.588.072	<b>102,6%</b>
2007	Prodi	1,7%	1.606.203	<b>99,8%</b>
2008	Prodi, Ber- lusconi	3,2%	1.671.401	<b>102,4%</b>
2009	Berlusconi	0,7%	1.770.230	<b>112,5%</b>
2010	Berlusconi	1,6%	1.851.817	<b>115,4%</b>
2011	Berlusconi, Monti	2,7%	1.908.004	<b>116,5%</b>
2012	Monti	3,0%	1.990.130	<b>123,4%</b>
2013	Monti, Letta	1,1%	2.070.254	<b>129,0%</b>
2014	Letta, Renzi	0,2%	2.137.322	<b>131,8%</b>
2015	Renzi	-0,1%	2.173.403	<b>131,6%</b>
2016	Renzi, Gentiloni	-0,1%	2.219.581	<b>131,3%</b>
2017	Gentiloni	1,1%	2.263.479	<b>131,3%</b>
2018	Gentiloni, Conte	1,1%	2.316.697	<b>132,1%</b>

Fonte: Banca d'Italia, Istat

NOTA: Il tasso di inflazione per motivi storici è misurato con l'indice FOI (famiglie di operai e impiegati) esclusi i tabacchi.

**2019 Conte I e II oltre 2.400.000 135,7%**



Romano Prodi



Silvio Barlusconi



Mario Monti



Matteo Renzi



Paolo Gentiloni

#### Ne abbiamo parlato

Per lo SME, v. *Dossier* di ottobre 2015 e febbraio 2019. Per gli effetti dell'EURO sull'Italia, v. *Dossier* di aprile 2015 e novembre 2016. Per gli effetti dei derivati sui bilanci statali, v. *Dossier* di gennaio 2017. Per il *quantitative easing* di Draghi, v. *Dossier* di aprile 2015 e novembre 2019. Per il pensiero di Paolo Baffi sulla scala mobile, v. *Dossier* di maggio 2018 e maggio 2019. Per il debito pubblico, v. *Dossier* di aprile 2017 e giugno 2017. Per il pareggio di bilancio e il *fiscal compact*, v. *Dossier* di ottobre 2019.

## IL FONDO EUROPEO SALVA-STATI

Il MES (*Meccanismo Europeo di Stabilità*, comunemente chiamato *Fondo salva-Statì*) è stato istituito nel 2012 in sostituzione del *Fondo europeo di stabilità finanziaria* e del *Meccanismo europeo di stabilizzazione*. Il MES ha lo scopo di aiutare gli Stati che si trovano in difficoltà economiche. Esso è alimentato dai versamenti degli Stati membri dell'U.E. aderenti all'Euro. L'Italia si è impegnata alla sottoscrizione del capitale del fondo per 125,4 miliardi di euro, di cui 15 già versati. Di conseguenza, nei prossimi anni, può essere chiamata a versare altri 111 miliardi di euro. A metà 2019 è stata proposta una modifica del MES diretta a rendere più severe le condizioni per l'ottenimento dei prestiti da parte degli Stati dell'eurozona. In particolare:

- Il prestito è incondizionato se lo Stato richiedente ha i parametri in regola: essenzialmente, rapporto debito/PIL non superiore al 60%, rapporto deficit/PIL non superiore al 3%; riduzione annua di 1/20 del debito per gli Stati che hanno un debito superiore al 60% del PIL.
- Invece, se lo Stato richiedente non rispetta uno o più dei suddetti parametri, il prestito potrà essere concesso solo alla condizione che la sua politica economica e finanziaria venga posta sotto controllo rigido dell'U.E.

Il MES non prevede nessun automatismo circa la ristrutturazione (prelievo forzoso sui titoli di Stato detenuti dai vari soggetti) del debito pubblico dello Stato richiedente aiuto. Ma è chiaro che tale Stato, se messo alle strette, potrebbe ricorrere a tale drastica misura.

Sulla riforma del MES, è sorta, nei mesi scorsi, una vivace polemica tra maggioranza e opposizione. Quest'ultima ha evidenziato che il MES riformato costituisce un grave pericolo per il nostro paese, poiché il nostro alto debito pubblico ci impedirebbe di ricorrere agli aiuti, se non al prezzo di pesanti condizioni che bloccherebbero la nostra economia. Il MES, in definitiva, sarebbe utile solo alla Germania che ha la necessità di salvare le sue banche.

Il presidente del Consiglio, dal canto suo, ha dichiarato che l'ostilità dell'opposizione è pretestuosa: specialmente quella di Salvini, che era al governo quando si cominciò a discutere di riforma del MES. Conte ha aggiunto che l'opposizione al MES nasconde, in realtà, il progetto di alcune forze di opposizione di uscire dall'Euro, se non dalla stessa Unione Europea.

L'11 dicembre il Senato ha approvato la risoluzione proposta dal governo sul MES. Dopo di che, Conte ha dichiarato che in sede europea si batterà per ottenere modifiche nella direzione indicata da molti partiti e dallo stesso M5S: far sì che il MES sia inquadrato in un pacchetto complessivo di provvedimenti comprendente anche il funzionamento della BCE, l'unione bancaria e l'assicurazione comune sui depositi. Il processo è ancora lungo e il suo completamento non avverrà prima del 2024.